

Memoriale del Signore



Memoriale del Signore

Circa 3.600 anni fa, Israele ricevette l'ordine di prendere il sangue dell'agnello pasquale e di spargerlo sugli stipiti delle porte delle loro case, per poi entrare e rimanere lì per il resto della notte. Le istruzioni date agli Israeliti erano chiare e per loro era facile obbedire.

Questo è successo anche a noi quando abbiamo accettato Gesù come nostro redentore personale e abbiamo simbolicamente applicato il sangue sugli stipiti delle porte dei nostri cuori. Questo è stato l'inizio del nostro viaggio.

LA NOTTE DELLA PASQUA

Quella notte, dopo che l'agnello pasquale fu ucciso e il sangue fu applicato sugli stipiti delle loro case, gli Israeliti entrarono nelle loro case e chiusero la porta. Ora dovevano mangiare l'agnello pasquale dopo che era stato arrostito, e tutti erano uniti come una famiglia in questa impresa. Essi illustravano come i fratelli in questa notte dell'Era Evangelica sono riuniti dall'Agnello di Dio e, sotto il sangue, consumano l'agnello, appropriandosi del merito del suo sacrificio. Ci viene in mente il Salmo 133, che dice: «Ecco, quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli vivano insieme in unità!» (Salmo 133:1). Israele, nelle

sue famiglie, era riunito quella notte in una comunione santa, felice e pacifica.

La parte più importante di questa cerimonia era l'aspersione del sangue sugli stipiti delle porte delle case. Essa rappresentava la salvezza mediante il sangue, che è il fondamento di tutta la vita cristiana. Gesù, che «ha portato personalmente i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (1 Pietro 2:24), è quell'Agnello pasquale il cui sangue è stato versato per la Redenzione. (1 Pietro 1:19). Gesù è stato fatto «peccato per noi, che non conosceamo il peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui». (2 Corinzi 5:21). Mentre era sulla terra, Gesù era particolarmente attento agli afflitti, ai poveri, ai ciechi, ai mutilati e ai lebbrosi. Tutta l'umanità è beneficiaria dei vantaggi del riscatto, indipendentemente dalla propria condizione sociale. Il sangue dell'Agnello rende possibile la nostra connessione con Dio e tra di noi. Egli è il centro dell'unità.

LA NECESSITÀ DI RIUNIRSI

Gesù disse: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Matteo 18:20). Siamo riuniti dallo Spirito Santo e Cristo è la ragione del nostro incontro. Tali riunioni sono caratterizzate dalla santità. Lo Spirito Santo può solo riunirci a Cristo. Non può riunirci a un nome, a un'ordinanza, a un sistema o a un'associazione, ma solo al Cristo glorificato in cielo. È un «piccolo gregge» che viene riunito. Gesù disse: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola» (Luca 12:32; Giovanni 14:23). La prova del nostro amore per Gesù e per Dio sta nel fare

quelle cose che Egli ci comanda di fare nella sua parola. Coloro che si donano a Dio e seguono Cristo non dovrebbero più voler fare la propria volontà, che interferisce con l'opera che Dio sta compiendo in noi.

Nella notte della Pasqua ebraica originale, quando tutte le famiglie d'Israele erano riunite nelle loro case, si radunarono attorno a un agnello arrosto, un agnello che era stato sottoposto all'azione del fuoco. Le istruzioni in Esodo 12:8,9 sono molto esplicite: «Mangeranno la carne in quella notte, arrostita sul fuoco, con pane azzimo e con erbe amare. Non ne mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma arrostito al fuoco; la sua testa con le sue zampe e le sue interiora».

L'agnello arrosto illustra come Gesù, il vero Agnello pasquale, si sia sottoposto all'azione del fuoco - «prove ardenti» per i tre anni e mezzo del suo ministero. Questa era una parte così importante dell'illustrazione che a Israele fu detto di non mangiarlo crudo o inzuppato nell'acqua.

RIMOZIONE DEL LIEVITO

Le istruzioni per mangiare l'agnello pasquale si applicano anche alla nostra partecipazione al più grande Agnello pasquale. Gli israeliti dovevano mangiarlo con pane azzimo. Il lievito è un simbolo del male e del peccato. Nella Parola di Dio non è mai usato per simboleggiare ciò che è puro, santo o buono. La festa che Israele doveva celebrare in concomitanza con la Pasqua era chiamata Festa dei Pani Azzimi. Come istruiva Israele Esodo 12:15: «Per

sette giorni mangerete pane azzimo; fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case».

Questo aveva lo scopo di illustrare la separazione di Israele dal peccato. L'apostolo Paolo ci dice: «Eliminate dunque il lievito vecchio» (1 Corinzi 5:7). Paolo non dice: «Cercate di eliminare il lievito vecchio». Piuttosto, è categorico al riguardo e dice: «Fatelo». La nostra carne può interferire con un programma del genere. L'apostolo lo riconobbe quando scrisse: «Voglio fare ciò che è giusto, ma non ci riesco. Voglio fare ciò che è bene, ma non lo faccio. Non voglio fare ciò che è sbagliato, ma lo faccio comunque. Ma se faccio ciò che non voglio, non sono io che lo faccio, ma il peccato che abita in me. Così scopro questa legge: anche se voglio fare il bene, il male è sempre con me» (Romani 7:19-21). Tuttavia, dobbiamo fare ogni sforzo per eliminare il peccato e il male.

Israele doveva farlo per sette giorni. Il sette rappresenta la completezza. Il cristiano deve eliminare il male in modo e vivere in santità. Dio non può tollerare il male nei pensieri, nelle parole o nelle azioni. Come ci ricorda l'apostolo Giovanni, parlando di Dio: «Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità» (1 Giovanni 1:6). Più avanti dice: «Se diciamo di non avere peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Giovanni 1:8). La carne continua ad affermarsi, ma con l'aiuto della grazia di Dio possiamo tenerla sotto controllo. Giovanni continua: «Se confessiamo i

nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1 Giovanni 1:9).

Molte volte siamo colti alla sprovvista e possiamo dire o fare qualcosa di sbagliato. In tali occasioni dobbiamo cercare immediatamente il nostro avvocato, come ci ricorda Giovanni: «Vi scrivo queste cose affinché non pecciate. E se qualcuno pecca, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il giusto» (1 Giovanni 2:1). La nuova mente che si sta sviluppando cerca la perfezione. Tuttavia, il singolo cristiano non può essere perfetto finché non riceve un corpo nuovo e perfetto. Come dice Giovanni: «Noi sappiamo che chiunque è nato [generato] da Dio non pecca» (1 Giovanni 5:18). Giovanni ci sta dicendo che coloro che sono stati generati da Dio non peccano volontariamente. Non provano alcuna simpatia per il peccato. Eliminano il vecchio lievito.

MANGIARE L'AGNELLO PASQUALE

Gli Israeliti non furono salvati mangiando pane azzimo, ma dal sangue dell'agnello pasquale. Allo stesso modo, i Cristiani non sono salvati dalla santità pratica, ma dal sangue di Gesù. Tuttavia, chiunque continui nel male e nel peccato, per pratica o per principio, non avrà vera comunione con Gesù e non godrà della sua salvezza. Coloro che ricevono i benefici del riscatto e appartengono all'assemblea di Dio devono essere santi, ma devono riconoscere che la loro salvezza è per grazia e non per la loro santità.

LE ERBE AMARE

L'agnello pasquale doveva essere mangiato con erbe amare. Queste rappresentano le esperienze amare

del Suo popolo, che sono legate alle esperienze di Gesù rappresentate dall'agnello arrosto. «Se soffriamo [con lui], regneremo anche con lui» (2 Timoteo 2:12). «Dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (Atti 14:22). Di Gesù fu profetizzato: «Egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, è stato schiacciato per le nostre iniquità; il castigo che ci dà la pace è stato su di lui, e per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Isaia 53:5). Non siamo guariti dalla nostra santità.

L'apostolo Paolo, parlando dei sacrifici del Tabernacolo, ci dice: «Perciò anche Gesù, per santificare il Suo popolo con il proprio sangue, ha sofferto fuori della porta . Usciamo dunque fuori dell'accampamento, portando il suo vituperio» (Ebrei 13:12,13). Quindi, dobbiamo mangiare l'agnello arrosto con le erbe amare delle prove e delle tribolazioni.

Con l'aiuto di Dio siamo in grado di crocifiggere la nostra carne (Galati 5:24). Come l'apostolo Paolo, stiamo cercando di disciplinare i nostri corpi (1 Corinzi 9:27). Questo dobbiamo fare per poter sentire le parole: «Ben fatto, servo buono e fedele» (Matteo 25:21).

Mentre Israele si nutriva dell'agnello, si preparava per un viaggio. Era pronto a lasciare l'Egitto. Non avrebbe mai più avuto rapporti con gli egiziani. Doveva mangiare in fretta, con il bastone in mano. Tutto questo rappresentava come la nostra vita deve essere caratterizzata dal nostro destino futuro come coeredi con Cristo nel suo futuro Regno. Il bastone rappresentava la nostra dipendenza, il nostro

affidarci a Dio per il viaggio. Tutto questo è stato reso possibile dal sangue dell'Agnello. Come Dio ci ha riuniti in unità attraverso Cristo, così ci guiderà nel nostro viaggio verso la terra promessa, la Canaan celeste.

"IN MEMORIA DI ME"

È consuetudine del mondo commemorare i compleanni dei suoi eroi e dei suoi grandi, mentre il momento e le circostanze della loro morte sono, di norma, in gran parte dimenticati. Probabilmente la ragione principale di questo è che le imprese che li rendono grandi sono limitate al tempo in cui sono in vita, mentre la morte pone fine alla loro carriera. Ma con Gesù questo ordine di cose è invertito. È vero, la sua nascita è ricordata con favore ogni anno da milioni di persone, ma le sue indicazioni specifiche erano che i suoi seguaci dovevano commemorare la sua morte. Non lasciò alcuna istruzione riguardo alla celebrazione della sua nascita.

Naturalmente era essenziale che Gesù nascesse nel mondo come essere umano per essere il Redentore della razza decaduta, ma fu la sua morte a fornire la Redenzione. L'obiettivo principale del Primo Avvento del Maestro fu raggiunto con la sua morte. La sua vita fu fonte di ispirazione; i suoi insegnamenti ebbero effetti di vasta portata sul comportamento umano; i suoi miracoli furono una benedizione per coloro che ne beneficiarono; le sue profezie fornirono un'accurata anteprima di molti degli eventi salienti dell'epoca; ma la sua missione sulla terra sarebbe stata in gran parte vana se non fosse stato per la sua

morte. Le realizzazioni di tutti gli altri uomini sono state interrotte dalla morte, ma il servizio del Maestro ha raggiunto la sua massima efficacia attraverso la morte.

Questo è senza dubbio il motivo per cui è volontà di Dio che il Suo popolo commemori la morte di Gesù. È di vitale importanza che teniamo sempre presente la necessità della morte di Gesù e il fatto che solo grazie ad essa abbiamo ora il privilegio di godere della speranza e a della vita attraverso di lui. È importante che noi, come seguaci del Maestro, ricordiamo la sua morte, perché le Scritture ci invitano a morire con lui. Come per Gesù, così anche per i Cristiani, il loro ministero è consumato vittoriosamente solo quando hanno completato fedelmente la loro opera di sacrificio, fino alla morte. Apocalisse 2:10

GIORNI MEMORABILI

Gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù furono giorni importanti. Mentre egli comprendeva il significato degli eventi che si susseguivano in rapida successione, i suoi discepoli erano in gran parte incapaci di comprenderne il significato. Israele era completamente cieco di fronte al fatto che la storia più importante di tutti i tempi si stava compiendo in Giudea. Fu durante quei giorni drammatici che Gesù attraversò le porte della città di Gerusalemme, presentandosi a Israele come il loro Re e Messia predetto.

In seguito, scacciò i cambiavalute dal Tempio. I suoi discepoli lo interrogarono sul Monte degli Ulivi,

chiedendogli dei segni della sua seconda "presenza e della fine dei tempi" (Matteo 24:2,3). Celebrò la cena pasquale con i suoi discepoli nella sala superiore. Giuda negoziò per tradirlo nelle mani malvagie dei suoi nemici. Ci fu quella scena straziante dell' e nel Giardino del Getsemani; il tradimento che seguì; il processo davanti al sommo sacerdote; il rinnegamento di Pietro; il processo davanti a Pilato e Erode; la flagellazione; lo scherno; e infine la crocifissione. Questi furono gli eventi che segnarono gli ultimi giorni del più nobile benefattore dell'umanità. Per i discepoli significarono, prima, grande speranza, poi smarrimento e infine amara delusione. Per molti Ebrei questi eventi non erano altro che le naturali conseguenze degli sforzi maldestri di un falso pretendente che cercava di farsi accettare come il Messia promesso d'Israele e che era stato giustamente trattato dai governanti "legittimi" del suo tempo. Solo Gesù capiva ciò che stava accadendo, e la sua consapevolezza contribuì alla sua capacità di sopportare il processo e di portare a termine l'opera che il Padre Celeste gli aveva affidato.

IL MAESTRO DISPREZZATO

Gesù non era mai stato popolare tra gli scribi e i farisei. Alcuni di loro erano rimasti colpiti dal suo comportamento e dai suoi insegnamenti, ma come gruppo erano stati ostili nei suoi confronti fin dall'inizio del suo ministero altruistico e non avevano mai perso l'occasione di fare tutto il possibile per mettere il popolo contro di lui. Ma molti tra la gente comune riflettevano con la propria testa. Apprezzavano le

parole gentili pronunciate dal Maestro e concordavano sul fatto che «nessun uomo aveva mai parlato come quest'uomo». Giovanni 7:46

Ancora più convincenti per il grande pubblico ebraico erano i numerosi miracoli compiuti dal Maestro. Queste opere di bene crearono un processo di ragionamento che si rifletteva nelle parole del cieco che era stato guarito. Egli lasciò intendere che non capiva tutto ciò che comportavano le grandi benedizioni che aveva ricevuto, ma sapeva che mentre prima era cieco, ora poteva vedere. (Giovanni 9:25). Molti altri erano stati ciechi e ora anche loro potevano vedere. Inoltre, c'erano lebbrosi che erano stati purificati, storpi che erano stati resi capaci di camminare, molti che erano stati liberati dagli Spiriti maligni e morti che erano stati riportati in vita.

Forse pochissimi di loro erano in grado di comprendere gran parte di ciò che Il Maestro insegnava, ma sapevano che egli li aveva benedetti, e lo sapevano anche i loro parenti e amici. Pertanto, un numero piuttosto considerevole di persone in Israele era favorevolmente disposto verso Gesù e non si sarebbe lasciato influenzare facilmente dagli scribi e dai farisei per unirsi a loro nel tentativo di togliergli la vita. Soprattutto, egli era protetto dalla cura provvidenziale del suo Padre Celeste, che impediva ai suoi nemici di realizzare i loro malvagi disegni contro di lui fino al momento opportuno per il compimento del suo sacrificio.

I DISCEPOLI CONVINTI

Nel frattempo, mentre Gesù continuava a fare del bene e a predicare il Vangelo del Regno, i suoi discepoli si convinsero sempre più della sua posizione nel piano di Dio. Quando li chiamò per la prima volta a seguirlo, credettero che fosse il Messia promesso. Ma quando assistettero ai suoi miracoli, ascoltarono i suoi discorsi alla gente e si sedettero ai suoi piedi assorbendo più pienamente lo Spirito e la profondità delle sue parole gentili, la loro fiducia dovette cristallizzarsi. Non c'era da stupirsi che Pietro esprimesse la sua disponibilità a morire per il suo Maestro.

Tuttavia, i discepoli erano uomini naturali, non ancora generati dallo Spirito Santo; quindi non erano preparati al modo in cui il ministero del loro Messia, il loro Signore, sarebbe stato concluso così improvvisamente. Anche il suggerimento di Gesù, che avrebbe potuto almeno avvertirli in una certa misura di ciò che li aspettava, suscitò la vigorosa protesta di Pietro: «Dio non voglia, Signore». (Matteo 16:22). La risposta di Gesù a Pietro in questa occasione conteneva un significato profondo, che può essere compreso e apprezzato solo da chi è nato dallo Spirito. Egli disse: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». Matteo 16:25

Quanto deve essere sembrato strano questo ai discepoli! Sembra ancora strano a coloro che non sono stati iniziati dallo Spirito Santo ai segreti del piano di salvezza del Padre Celeste. Come è possibile che qualcuno possa salvare la propria vita perdendola? Gesù lo fece perdendo, o rinunciando,

alla sua vita terrena in sacrificio. Nella risurrezione fu ricompensato con la vita divina. Il suo sacrificio fu volontario, ma una volta entrato volontariamente in questa alleanza di sacrificio, il suo ritiro avrebbe significato la morte eterna. Così, salvò la sua vita completando fedelmente il suo sacrificio fino alla morte.

Perdendo la sua vita in sacrificio, Gesù ha anche offerto un'opportunità di salvezza a tutta la stirpe di Adamo. Non c'è da stupirsi che un aspetto della disposizione divina così straordinariamente importante e così diverso dal corso della saggezza umana decaduta debba essere commemorato dal popolo di Dio! Gli aspetti pratici e ispiratori della morte del Maestro sono di per sé motivi sufficienti per commemorare l'evento. A questo proposito, la sua morte fu una manifestazione pratica del principio dell'amore divino, un esempio di ciò che l'amore dovrebbe fare e farà nella nostra vita se, come Gesù, ne saremo guidati. Se vogliamo essere come lui, dobbiamo anche sacrificare la nostra vita, motivati dallo stesso amore che lo spinse a perdere la sua vita per gli altri. Tuttavia, non dovremmo mai perdere di vista l'aspetto più importante del riscatto della morte del Maestro come Redentore dell'umanità.

ACCLAMATO COME RE

Più tardi, dopo che lo Spirito Santo era disceso sui discepoli in attesa alla Pentecoste, essi compresero queste cose che prima erano del tutto incapaci di afferrare. Ma anche se non capivano tutto ciò che il Maestro diceva loro, continuarono a seguirlo.

Obbedendo alle sue istruzioni, contattarono uno dei suoi amici e si procurarono un asinello, sul quale Gesù entrò trionfalmente nella città di Gerusalemme come re d'Israele.

I discepoli credevano che Gesù fosse il re d'Israele e si aspettavano che, al momento opportuno, una tale presentazione di sé sarebbe stata certamente necessaria. La domanda sollevata nelle loro menti dal discorso del Maestro sulla morte sarebbe stata ora, almeno temporaneamente, dimenticata. Ecco come dovevano andare le cose. Gesù era un re ed era giunto il momento che il popolo lo sapesse e avesse l'opportunità di acclamarlo come tale. Ora egli stava dando loro questa opportunità e loro stavano cogliendo l'occasione. I discepoli dovevano aver pensato che sicuramente il Regno messianico era ormai vicino!

Poi Gesù andò al Tempio, guarì i malati che vi trovò e scacciò i cambiavalute. Ciò era in armonia con il suo ingresso regale nella città. Lo Spirito dei discepoli si innalzò ancora di più. Manifestarono il loro entusiasmo e richiamando l'attenzione di Gesù sulle belle pietre con cui era stato costruito il Tempio. Forse avevano visioni del nuovo sovrano di Israele che presto avrebbe preso possesso del magnifico edificio. Ma il loro entusiasmo fu rapidamente smorzato da Gesù, che osservò che sarebbe venuto il tempo in cui non sarebbe rimasta pietra su pietra in quel glorioso Tempio. Matteo 24:2

Che shock deve essere stato! Evidentemente, però, questo fece capire ai discepoli che c'era ancora molto da imparare riguardo al loro Messia e ai piani per il

Regno messianico, perché più tardi li troviamo con Gesù sul Monte degli Ulivi, dove lo interrogano sul tempo e sulle prove del suo ritorno e della sua seconda presenza e dell'instaurazione del suo Regno.

Non avevano un'idea chiara di ciò che le loro domande realmente implicavano, ma almeno in parte avevano intuito dalle parole di Gesù che il Regno non era così vicino come avevano supposto. Forse ora ricordavano altre cose che egli aveva detto in precedenza, come la parabola del nobile che andò in un paese lontano per ricevere un Regno e poi tornò. In ogni caso, volevano saperne di più su ciò di cui si rendevano conto di sapere così poco.

Così dissero a Gesù: «Dicci, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno della tua venuta [greco, "parousia" - "presenza"] e della fine del mondo [greco, "aion" - "era"]? (Matteo 24:3). Da queste domande è evidente che i discepoli intuivano, almeno vagamente, che Gesù avrebbe potuto separarsi da loro per un po' e che sarebbe tornato più tardi per stabilire il suo Regno.

La lunga risposta del Maestro alla loro domanda è una meravigliosa profezia, non solo riguardante la fine dell'era, ma anche le condizioni generali durante tutta l'era, a partire dalla caduta del sistema politico ebraico. Ma non c'è motivo di supporre che essa abbia illuminato i discepoli e li abbia preparati agli eventi che stavano per verificarsi immediatamente davanti a loro e al loro Maestro. Non era che non volessero sapere o non cercassero di imparare. Era semplicemente un caso di uomo naturale incapace di

comprendere le cose dello Spirito di Dio. 1 Corinzi 2:10-14

LA SALA ALTA

Le menti dei discepoli erano ormai molto turbate. Mentre si riunivano nella sala superiore che era stata preparata in anticipo per loro per partecipare alla Pasqua, era come se l'aria stessa fosse impregnata di un senso di tragedia imminente. Gesù fece sapere che uno di loro stava complottando per tradirlo. Poi venne l' , quella domanda supplichevole e pietosa: «Maestro, sono io?». (Matteo 26:25). In questo contesto si vede la nobile dignità del Maestro. Egli sapeva, naturalmente, che Giuda era il traditore, ma non lo rimproverò aspramente, bensì continuò a rivolgersi a lui chiamandolo «amico» [in greco, «compagno»]. Matteo 26:50

I discepoli avevano molto da imparare riguardo al vero Spirito e alla vera visione del Maestro. Il loro punto di vista era puramente umano e in gran parte dettato dall'interesse personale. Si dilettevano a pensare alla gloria che sarebbe stata loro quando avrebbero collaborato con Gesù nel suo Regno. Ci pensavano in quella stanza al piano superiore e litigavano tra loro su chi sarebbe stato il più grande. Questo offrì a Gesù un'ulteriore opportunità per dimostrare la sua umiltà e la sua grande passione per il servizio. Lavò loro i piedi e spiegò che chi sarebbe stato il più grande tra loro sarebbe stato il servitore di tutti.

Poi ci fu quella strana domanda sul possesso delle spade. Gesù voleva sapere quante ne possedevano

i suoi discepoli. Essendo stato assicurato che nella compagnia c'erano due spade, Gesù spiegò che erano sufficienti (Luca 22:38). Forse questa domanda non era così strana per i discepoli di Gesù in quel momento come potrebbe esserlo per noi oggi. Abbiamo imparato a considerarlo il Principe della pace e un pacifista. E in effetti lo era, poiché in seguito si scoprì che non avrebbe permesso che quelle spade fossero usate per difenderlo.

Perché, allora, avrebbe dovuto chiedere ai suoi discepoli se possedevano delle spade? Ora sappiamo che stava pianificando una dimostrazione della sua non resistenza all'arresto. Pietro possedeva una delle due spade e in seguito cercò di usarla per impedire l'arresto del suo Maestro. Questo diede a Gesù una meravigliosa opportunità per dimostrare che si stava consegnando volontariamente per essere crocifisso. Non solo, ma guarendo l'orecchio del servo del sommo sacerdote, che Pietro aveva tagliato con l'uso sconsiderato della sua spada, Gesù dimostrò che non voleva che nessuno soffrisse per lui, anche se lui stesso stava per soffrire e morire per tutta l'umanità.

IL PANE E IL CALICE

Gesù e i suoi discepoli erano nella sala superiore per consumare la cena pasquale il quattordicesimo giorno del primo mese di Israele, Nisan. Era un memoriale annuale di quella notte memorabile in Egitto, quando il sangue del primo agnello pasquale fu spruzzato sugli architravi e sugli stipiti delle case e gli Israeliti consumarono la Pasqua in sicurezza,

mentre i primogeniti d'Egitto morivano. Esodo 12:1-14

Dio voleva che il Suo popolo ricordasse la grande liberazione che era stata operata in relazione a quella prima Pasqua, quindi comandò agli Israeliti di commemorarla ogni anno. Ma ancora più importante della sua lezione oggettiva per Israele, quell'agnello pasquale prefigurava il sacrificio molto più importante dell'«Agnello di Dio», che avrebbe tolto il peccato del mondo (Giovanni 1:29). Gesù era quell'Agnello e, insieme ai suoi discepoli, commemorò per l'ultima volta il sacrificio del tipico agnello pasquale di cui egli sarebbe stato la realtà.

Fu alla conclusione di questa festa della Pasqua che Gesù istituì una nuova cerimonia per i suoi seguaci. Spiegò che il pane rappresentava il suo corpo spezzato e che il frutto della vite simboleggiava il suo sangue versato. Poi chiese ai suoi discepoli di parteciparvi, spiegando che se avessero continuato a farlo avrebbero manifestato la sua morte. (1 Corinzi 11:23-26). Fu un servizio semplice quello che Il Maestro istituì: semplicemente bere il calice e spezzare e mangiare insieme il pane azzimo. Non era inteso come una continuazione della cena pasquale in una nuova forma, ma come un memoriale del sacrificio del vero Agnello pasquale, Gesù, il Salvatore del mondo.

È dubbio che i discepoli di allora comprendessero appieno ciò che Gesù disse loro riguardo al pane e al calice. Allora non capivano che era necessario che Gesù morisse affinché essi potessero avere la vita e godere del privilegio di regnare con lui . Non capivano

che il suo Regno sarebbe stato ben lontano dal fornire le benedizioni promesse da Dio, a meno che non si fosse trovato un modo per annullare la condanna a morte che stava mandando tutta l'umanità nella tomba.

Erano ancora più ignari del fatto che, se avessero voluto vivere e regnare con Cristo, sarebbe stato necessario soffrire e morire con lui. Il pane e il vino, tuttavia, rappresentavano un ulteriore privilegio per tutti i veri seguaci di Cristo. Noi riceviamo le benedizioni della vita fornite dal suo corpo spezzato e dal suo sangue versato, e abbiamo anche il privilegio di seguire le sue orme di sacrificio e di servizio. Che comunione benedetta, o fratellanza, è la nostra! 1 Corinzi 10:16,17

CANNA UN INNO E USCIRONO

Il racconto indica che dopo che Gesù istituì il memoriale della sua morte, essi lasciarono immediatamente la sala superiore e si diressero verso il Getsemani. Il cuore del Maestro era troppo pieno e i discepoli erano troppo stanchi per rimanere a discutere ulteriormente. Ci fu qualche conversazione mentre camminavano lentamente fuori dalla città verso il Giardino. Fu allora che Pietro affermò la sua disponibilità a morire per Il suo Maestro e disse che lo avrebbe fatto anche se tutti gli altri lo avessero abbandonato. E Pietro lo intendeva con tutto il cuore, come dimostrò più tardi nella sua vita.

Entrando nel Giardino del Getsemani, Gesù invitò Pietro, Giacomo e Giovanni a separarsi e a vegliare

con lui. Pensava che fossero disposti a pregare con lui, ma non ci riuscirono. Si ritirò più lontano per pregare. «Se è possibile, allontana da me questo calice», fu la sua supplica al Padre, «tuttavia non come voglio io, ma come vuoi tu». (Matteo 26:39). Non dobbiamo supporre che Gesù abbia mai nutrito, nemmeno per un momento, il desiderio di violare la sua alleanza di sacrificio. Sapeva che era volontà del Padre che egli morisse, ed era determinato a compiere quella volontà.

Forse il Maestro non si era reso pienamente conto fino a quel momento che la sua morte sarebbe avvenuta in modo così ignominioso, che sarebbe stato accusato di blasfemia e tradimento. Per uno che non aveva fatto altro che del bene, che aveva onorato il suo Padre Celeste in ogni suo pensiero, parola e azione, queste erano accuse strazianti. Era felice di morire come Redentore del mondo, ma era volontà del Padre che soffrisse anche in questi altri modi? Lo era, e, sicuro di ciò, Gesù era calmo e sereno.

Ci viene detto che Gesù era preoccupato e fu ascoltato per la sua devozione (Ebrei 5:7). Non dobbiamo supporre che temesse la morte. Ma è importante ricordare che il Maestro aveva messo a rischio la sua stessa esistenza quando stipulò l'alleanza di sacrificio con suo Padre (Salmo 50:5). Se non fosse stato fedele, non ci sarebbe stata alcuna risurrezione per lui. Era quindi la morte eterna a preoccuparlo, ed era senza dubbio per questo che era confortato, essendo sicuro che suo Padre era ancora «ben soddisfatto» di lui (Matteo 3:17; Giovanni 12:27,32). Benedetto da questa certezza,

Gesù si rassegnò a tutte le ignominie e le vergogne che gli furono inflitte in modo così immeritato.

Per quanto riguarda l'aiuto umano, Il Maestro ne ebbe ben poco durante le ultime ore della sua vita terrena. Questo non perché i suoi discepoli fossero indifferenti. Pietro, Giacomo e Giovanni sembravano essergli più vicini, e Pietro dimostrò certamente la sua disponibilità ad aiutare. Ma questi uomini dalla mentalità naturale erano del tutto incapaci di comprendere il processo che il loro Maestro stava attraversando. Tuttavia, dove il braccio della carne falliva, il Padre Celeste sosteneva e dava conforto. Gesù era così sicuro che suo Padre fosse sempre vicino e pronto ad aiutarlo che disse a Pietro che, se lo desiderava, poteva chiedergli la protezione di dodici legioni di angeli e la richiesta sarebbe stata esaudita. Matteo 26:53

IL FIGLIO DI DIO

Lasciata la Getsemani, Gesù e i discepoli incontrarono la folla che era uscita dalla città per arrestarlo, lui che era destinato a diventare il Re dei re. Il Maestro si consegnò volontariamente, dicendo ai capi della folla che era lui quello che stavano cercando. Ci fu il bacio traditore di Giuda, il coraggioso ma sconsiderato tentativo di Pietro di salvare Il suo Maestro dai suoi nemici, e poi fu portato in fretta al tribunale per essere interrogato dal Sommo Sacerdote.

Il sommo sacerdote Caifa chiese a Gesù: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» (Matteo 26:57,63; Marco 14:61). Gesù rispose: «Tu lo hai detto»,

sapendo che questa risposta agli occhi del sommo sacerdote lo avrebbe reso passibile di pena di morte (Matteo 26:64). Fin dall'inizio del suo ministero, Il Maestro fu messo alla prova sulla questione della sua identità di Figlio di Dio. Satana gli disse: «Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù» dal pinnacolo del Tempio (Matteo 4:5,6). Gesù sapeva di essere il Figlio di Dio. Per lui non c'era alcun dubbio da rimuovere con una dimostrazione spettacolare come quella suggerita da Satana. Quando fu battezzato, gli fu data la certezza della sua filiazione quando si udì la voce di Dio che diceva: «Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Matteo 3:17).

Diversi mesi prima che il sommo sacerdote sollevasse nuovamente la questione in quella movimentata ultima notte del ministero terreno del Maestro, egli aveva ricevuto una simile assicurazione della sua filiazione. Questo avvenne sul Monte della Trasfigurazione, quando giunsero nuovamente quelle parole che rallegrano il cuore: «Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo» (Matteo 17:5). Il Padre Celeste ha modi meravigliosi per preparare il Suo popolo alle prove, e quale forza d'animo deve aver dato a Gesù questa nuova rassicurazione quando più tardi si trovò davanti al sommo sacerdote geloso e prevenuto che gli chiese se fosse il Figlio di Dio. Nella mente di Gesù non c'era alcun dubbio sulla sua filiazione e, sapendo quale sarebbe stato il risultato, egli affermò la verità. Non è facile rimanere saldi nella verità quando ciò significa la morte, ma Gesù lo fece e in questo ci lasciò un esempio da seguire.

Gesù IL RE

Alla fine, Il Maestro fu portato davanti a Pilato. In quanto rappresentante di Cesare, Pilato non era interessato alle accuse religiose che gli Ebrei avevano mosso contro Gesù. Essi lo sapevano bene, quindi gli accusarono Il Maestro di affermare di essere un re. Se ciò fosse stato vero, per Pilato avrebbe significato che Gesù era un potenziale rivale di Cesare e, per questo motivo, avrebbe dovuto essere messo a morte.

Il pregiudizio religioso acceca le persone alla verità e impedisce loro di valutare correttamente le virtù e i peccati degli altri. Pilato non aveva pregiudizi religiosi nei confronti del Maestro; quindi, dopo averlo interrogato, scoprì che le accuse mosse contro di lui erano prive di fondamento. A suo modo di vedere, anche se Gesù avesse affermato di essere un re, si trattava semplicemente di un concetto religioso che non lo rendeva in alcun modo un contendente al trono romano. Pilato desiderava quindi liberare il Maestro, ma la folla inferocita e accecata dai pregiudizi non glielo permise.

Gesù aveva riconosciuto a Pilato che gli Ebrei avevano ragione nel dire che egli era un re: «Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo», fu la sua risposta al rappresentante di Roma, quando gli fu posta la domanda. (Giovanni 18:37). E che re! Aveva avuto tre anni e mezzo per arruolare coloro che fossero stati disposti a combattere le sue battaglie, ma non aveva fatto alcuno sforzo per creare un esercito. Gesù aveva

impedito persino al suo fedele servitore, Pietro, di usare la spada per difenderlo. Al contrario, questo Re dei re stava morendo volontariamente per i suoi futuri sudditi. Non c'è da stupirsi che una morte del genere debba essere commemorata! Hanno coronato questo re dell'amore con spine. Lo hanno schernito e deriso. Lo hanno costretto a portare la sua croce e alla fine lo hanno inchiodato su di essa per morire. Sopra la sua testa, su istruzione dell' e Pilato, hanno posto l'iscrizione: «Questo è il re degli Ebrei». (Luca 23:38). Pilato voleva che il mondo sapesse che quest'uomo eccezionale stava morendo perché gli Ebrei lo odiavano e lo avevano rifiutato come loro re. Ma dal punto di vista di Gesù, egli stava morendo come Salvatore del mondo. Per lui le circostanze che avevano portato alla sua morte erano irrilevanti.

Mentre era appeso alla croce, quelli che stavano lì vicino gridavano: «Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce». (Matteo 27:40). Era la stessa sfida che Satana aveva lanciato al Maestro più di tre anni prima. Allora egli aveva rifiutato di fare qualsiasi cosa per dimostrare agli altri che era veramente il Figlio di Dio, né cedette alla tentazione di farlo ora mentre era appeso alla croce. Non c'era più motivo di farlo che di permettere a Pietro di usare la spada per difenderlo.

I capi dei sacerdoti e gli scribi dicevano tra loro con scherno: «Ha salvato altri, ma non può salvare se stesso» (Matteo 27:41,42). Ah, quanto poco si rendevano conto che il rifiuto del Maestro di salvare se stesso stava fornendo la salvezza a loro e a tutte le famiglie della terra! Questa è la grande lezione che tutti coloro che ottengono la vita eterna devono

imparare. Ecco perché Gesù vuole che commemoriamo la sua morte. È importante per noi ricordare la fonte della nostra salvezza, affinché possiamo rimanere umili davanti a Dio e renderci conto della piena misura del nostro bisogno, il bisogno che viene soddisfatto attraverso la sua morte.

Affinché Gesù potesse prendere pienamente il posto del peccatore, era essenziale che il Padre Celeste gli ritirasse il suo favore per un momento. Fu allora che il Maestro gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Marco 15:34). Ma quando finalmente morì, lo fece con piena fiducia: «Nelle tue mani affido il mio Spirito» furono le sue ultime parole, e il suo ministero terreno era terminato, completato trionfalmente nella morte. (Luca 23:46). Come seguaci del Maestro e come membri del corpo di Cristo, è nostro privilegio sacrificarci anch'noi (Romani 12:1). E quando commemoriamo la sua morte, riaffermiamo anche la nostra determinazione a seguire fedelmente le sue orme.

Molti, compresi i Cristiani professati, non si rendono conto che la sofferenza di Cristo continua nei sacrifici quotidiani compiuti dai suoi seguaci, poiché essi sono «piantati insieme nella somiglianza della sua morte» (Romani 6:5). Ma questo è stato il modo in cui il piano di Dio ha operato durante l'Era Evangelica.

Ogni anno, alla data del memoriale della morte del nostro Signore, dopo il tramonto, molti del Suo popolo in tutto il mondo si riuniranno nelle loro rispettive località e ricorderanno nuovamente il meraviglioso dono dell'amore di Dio, cioè Gesù, «l'Agnello dell' o

immolato dalla fondazione del mondo» (Apocalisse 13:8). (Apocalisse 13:8). Allo stesso tempo, consacreranno nuovamente la propria vita per seguire più fedelmente le orme del Redentore, gioendo del privilegio del sacrificio e del servizio, affinché possano vivere e regnare con lui. Romani 6:5,8; 8:17

LA LORO E LA NOSTRA LIBERAZIONE

Non c'erano reti radiofoniche o televisive per trasmettere la notizia, né giornali o media elettronici per riportare in prima pagina il tragico fatto che stava accadendo quella sera del quattordici di Nisan, più di un Millennio e mezzo prima della prima venuta di Cristo, quella notte in Egitto in cui morì il primogenito di ogni famiglia egiziana. Né è probabile che la diffusione di tali notizie avrebbe avuto alcun valore, poiché ogni famiglia del paese era così preoccupata dal proprio dolore che è dubbio che avrebbe prestato molta attenzione alla situazione degli altri. L'angelo della morte non fece distinzioni di persone, poiché il primogenito del Faraone così come il più umile egiziano del paese furono colpiti quella notte tanti secoli fa.

È una storia antica, ma il suo significato per il popolo di Dio diventa più vitale con il passare degli anni. Non è tanto il fatto che i primogeniti d'Egitto siano morti che ci preoccupa, quanto il fatto che i primogeniti d'Israele siano stati salvati dalla mano distruttrice che ha attraversato il paese in quella notte faticosa. Per loro è stata una notte di liberazione: la liberazione dei

primogeniti dalla morte e la liberazione di tutto Israele dalla schiavitù egiziana il giorno successivo.

Ed è così che il quattordici di Nisan, come ogni anno da allora, il Suo popolo in tutta la terra ricorda in modo molto speciale la sua speranza di liberazione come "chiesa dei primogeniti" antitipica, e gioisce nella prospettiva della liberazione del mondo dell'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte a partire dal mattino di quel glorioso giorno del nuovo Regno. Ebrei 12:23

L'AGNELLO PASQUALE

Questo è il contesto di pensiero che aiuta a sottolineare il significato della Cena Memoriale del Signore a coloro che gioiscono nella verità presente. Tutti ricordiamo la storia emozionante di come i primogeniti d'Israele furono salvati in quella notte di Pasqua originale. Fu perché avevano obbedito alle istruzioni di Dio, date loro tramite Mosè, istruzioni che richiedevano lo spargimento del sangue dell'agnello pasquale. Ogni famiglia degli Ebrei doveva dimostrare la propria fede nel potere salvifico di quel sangue applicandolo agli stipiti e agli architravi delle loro case. Qualsiasi famiglia che non lo avesse fatto avrebbe sofferto insieme agli Egiziani.

Ora sappiamo, naturalmente, che non c'era alcun potere salvifico intrinseco nel sangue di quel tipico agnello pasquale, ma piuttosto che il Signore stava semplicemente fornendo un'illustrazione della meravigliosa provvidenza per la salvezza attraverso il dono del suo amato Figlio. Con questo pensiero in mente, quanto sono commoventi le parole di

Giovanni Battista riguardo a Gesù: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1:29). (Giovanni 1:29). Il pungiglione della morte cominciò ad affliggere il genere umano nel Giardino dell'Eden, e l'unico modo per rimuovere questa afflizione era attraverso lo spargimento di sangue - non il sangue di un agnello, né di tori e capri, ma il prezioso sangue di Gesù, colui che divenne il perfetto sostituto della vita perduta del padre Adamo. Ebrei 9:11,12

IL MEMORIALE DEL NOSTRO SIGNORE

Per più di tre anni dopo che Giovanni lo aveva identificato come «l'Agnello di Dio», Gesù aveva lavorato e servito, sacrificando la sua vita per il popolo. E ora era giunto il momento in cui il suo sacrificio doveva essere consumato, quando doveva essere ucciso come il vero Agnello pasquale, un sacrificio necessario per fornire la liberazione sia alla chiesa che al mondo. Così, organizzò un incontro con i suoi discepoli in una «sala al piano superiore», per partecipare con loro, per l'ultima volta, alla festa annuale dell' , che commemorava le circostanze di quella notte pasquale originaria in Egitto. Matteo 26:17-20

Terminato ciò, Gesù prese del pane e del frutto della vite e istituì una nuova ordinanza, una delle due sole imposte ai suoi seguaci, l'altra essendo il battesimo con acqua, ma entrambe puramente simboliche. Diede il pane ai suoi discepoli e li invitò a mangiarlo, spiegando che rappresentava il suo corpo. Allo stesso modo, spiegò che il calice rappresentava il suo

sangue, che sarebbe stato versato per loro. Matteo 26:26-28

Questo non era inteso come una nuova forma di Pasqua. Per quanto riguardava Gesù e i suoi seguaci, la commemorazione annuale della Pasqua terminò quella notte. Era solo un simbolo, o un'ombra, che indicava Gesù e lo spargimento del suo sangue, e ora che era venuto e stava per essere ucciso per i peccati del mondo, non aveva più senso continuare la cerimonia pasquale. Ciò che Gesù impose ai suoi discepoli era inteso come commemorazione della sua morte, allo scopo di ricordare ai suoi seguaci cosa significasse per loro e la parte che avrebbero avuto con lui come «chiesa dei primogeniti».

Quando pensiamo al sangue versato da Gesù e al suo corpo spezzato, rappresentati dal "pane" e dal "calice", ci rendiamo conto del fatto benedetto che egli ha dato la sua vita per noi, che ha versato la sua anima fino alla morte. Quanto dovremmo essere grati per questo! In effetti, un pensiero che dovremmo cercare di tenere a mente durante la celebrazione annuale del memoriale della Memoria, e sempre, è quello della gratitudine: gratitudine per l'amore di Dio che ha dato suo Figlio affinché morisse per noi, e gratitudine per la fedeltà di Gesù che ha dato la sua vita come nostro strumento di Redenzione.

L'unico modo per mostrare il nostro apprezzamento per qualsiasi dono è accettarlo e usarlo; e questo dovremmo fare con il dono di Dio. Dovremmo accettare Gesù e usare il merito della sua vita sacrificata come previsto nel piano divino. La piena

accettazione di Gesù, rappresentata dalla partecipazione agli emblemi del memoriale, implica la completa resa della nostra volontà per fare la sua volontà, l'accettazione di lui come nostro Capo. Allora impariamo che la sua volontà per noi è che sacrifichiamo la nostra vita, come ha fatto lui.

COMUNIONE

In linea con questo pensiero, l'apostolo Paolo spiega che la nostra partecipazione al pane e al calice rappresenta una comunione e una partecipazione comune, una comunione, nell'opera sacrificale di Cristo. È un pensiero che fa riflettere, ma che dovrebbe ispirarci a una grande diligenza nel servire il Signore, perché è su questa base che avremo il privilegio di vivere e regnare con lui. Romani 8:17,18

Quando quest'anno parteciperemo agli emblemi memoriali, teniamo a mente questi pensieri. Pensiamo alla grande liberazione che essa rappresenta per noi e per il mondo dell'umanità, come prefigurato dall'esperienza di Israele in Egitto. Ralleghiamoci della protezione che il sangue ci offre come membri della classe dei primogeniti e della parte che avremo con Gesù nel liberare tutta l'umanità dal peccato e dalla morte in quel grande giorno che segue la notte di Pasqua - l'Era Evangelica. Che prospettiva benedetta!

Mentre pensiamo alle sofferenze che Gesù ha patito per acquistare questa liberazione - la grande contraddizione dei peccatori che gli è stata riversata addosso, lo scherno, la flagellazione, la crudeltà della croce - possa il nostro cuore rispondere con una

determinazione più risoluta a essergli fedeli a qualsiasi costo. È necessario fissare il nostro sguardo, come dichiarano le Scritture, «come una pietra», per seguire le sue orme di sacrificio e sofferenza fino alla morte, sapendo che il Signore ci aiuterà in ogni momento di bisogno. Isaia 50:7

Tutti noi dovremmo vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Se lo faremo, ci sforzeremo, come santi di Dio, di adempiere ai nostri voti di consacrazione, sacrificando la carne dell' o e i suoi interessi, ponendo il nostro affetto sulle cose di lassù.

Possa la Cena memoriale ogni anno trovarci più vicini al Signore che mai e più riconoscenti di tutto ciò che il suo sangue significa per noi e significherà ancora per tutta l'umanità.